

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

43



COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI - 43

**FIRENZE NELLA CRISI RELIGIOSA
DEL CINQUECENTO
(1498-1569)**

a cura di
Lucia Felici

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Lucia Felici,

è professore di Storia moderna dell'Università di Firenze. È autrice di numerose pubblicazioni sulla storia della Riforma protestante, della tolleranza e del filoislamismo nel XVI secolo. Tra esse: *Tra Riforma ed eresia. La giovinezza di Martin Borrhaus (1499-1528)*, Firenze 1994; *Profezie di riforma e idee di concordia religiosa*, Firenze 2009; *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino 2010; *La Riforma radicale nell'Europa del Cinquecento*, Roma-Bari 2012, con M. Biagioni (ed. fr. Droz, Genève 2017); *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Roma 2016.

Scheda bibliografica CIP

Firenze nella crisi religiosa del Cinquecento (1498-1569) / a cura di Lucia Felici

Torino : Claudiana, 2020

361 p. ; 24 cm - (Società di Studi Valdesi ; 43)

ISBN 978-88-6898-254-6

1. Firenze – Storia – 1498-1569 2. Riforma – Italia – Sec. 16.

945.51106 (ed. 22) – Storia di Firenze. 1494-1530

945.5110722 (ed. 22) – Storia di Firenze. 1530-1574



Progetto sostenuto con i fondi otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste).

© Società di Studi Valdesi

Per la presente edizione:

© Claudiana srl, 2020

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

29 28 27 26 25 24 23 22 21 20

1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

Copertina: Vanessa Cucco

Impaginazione: Valeria Fontana

In copertina: *L'incoronazione di Cosimo de' Medici da parte di Pio V nel 1569, Cappelle Medicee, Firenze.*

Tra Firenze, Venezia e Londra: l'ultima fase del Tridentino e la crisi delle “speranze conciliari”

Diego Pirillo*

Sulla politica conciliare di Cosimo I gli storici si sono più volte soffermati. Se ben noto è il peso crescente che il duca esercitò nell'ultima fase del Tridentino, quando inviò al concilio non solo agenti ma anche rappresentanti di rango diplomatico, ricerche successive hanno chiarito la complessa storia religiosa del principato cosimiano, mettendo in luce la fitta rete di relazioni che legò per anni la corte medicea agli ambienti valdesiani¹. Solamente l'elezione di Pio IV e la nuova alleanza tra Roma e Firenze sancita pochi anni dopo dalla cessione del titolo granducale riuscirono a nascondere quel passato scomodo, ponendo le basi per «il mito del creatore dello Stato toscano come principe ideale della Controriforma»².

Mentre numerose ricerche continuano a essere dedicate agli orientamenti religiosi diffusi a Firenze nei primi decenni del principato, meno in-

* dpirillo@berkeley.edu

Questo articolo si basa su una più ampia ricerca dedicata al ruolo dei rifugiati religiosi italiani nella diplomazia anglo-veneziana della prima età moderna, per cui mi permetto di rinviare a D. PIRILLO, *The Refugee-Diplomat: Venice, England and the Reformation*, Cornell University Press, Ithaca 2018. Un ringraziamento particolare a L. Felici, G. Fragnito, S. Lo Re e M. Simonetta per le loro osservazioni sulla prima stesura del saggio.

Abbreviazioni: ACDF, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Roma; ASV, Archivio di Stato, Venezia; BL, British Library, Londra; CT, Concilium Tridentinum. Diariorum, Actorum, Epistolarum, Tractatum nova collectio, editio Societas Goerresiana, Freiburg im Breisgau 1901 ss; DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960; NV, *Nunziature di Venezia*, Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1958; PC, M. FIRPO, D. MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, edizione critica, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 1998-2000, 2 voll.; PCA, S. PAGANO, *Il processo di Endimio Calandra e l'Inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 1991; SP, State Papers, National Archives, London.

¹ H. JEDIN, *La politica conciliare di Cosimo I*, “Rivista storica italiana”, 3, LXII (1950), pp. 345-374, e 4, LXII (1950), pp. 477-496; M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Einaudi, Torino 1997.

² M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo* cit., p. 402.

dagati sono stati invece gli echi che la politica conciliare del duca ebbe fuori d'Italia. I servizi diplomatici europei seguirono con attenzione le azioni di Cosimo al concilio, cercando di valutarne le conseguenze sugli equilibri politici italiani. Per fare luce su questo aspetto l'articolo si concentra sul filo-protestante italiano Guido Giannetti, studiandone il ruolo di informatore e agente diplomatico al servizio dei Tudor nei decenni centrali del Cinquecento. Le lettere che Giannetti scrisse da Venezia a Elisabetta I – mai studiate con attenzione – permisero alla corte inglese di seguire da vicino l'ultima fase del Tridentino, ricavando informazioni non solo sulle questioni dottrinali ma anche sui delicati rapporti tra il papato e i principi europei. Interpretando il concilio come "sismografo" della politica europea, Giannetti informò i Tudor anche sulla politica di Cosimo, intuendo che la nuova alleanza tra Roma, Firenze e gli stati italiani segnava la crisi delle "speranze conciliari", che ancora animavano il circolo di Pietro Carnesecchi.

1. Al servizio dei Tudor

Il rapporto tra Guido Giannetti e i Tudor fu lungo e duraturo. Nel dicembre del 1559, scrivendo al segretario di stato William Cecil, Giannetti dichiarò di essere al servizio dell'Inghilterra da trentaquattro anni³. Nel 1528 egli era già il segretario di Gregorio Casali, l'ambasciatore di Enrico VIII presso Clemente VII che tentò senza successo di mediare tra Roma e l'Inghilterra e di impedire lo scisma anglicano⁴. In quell'anno Giannetti seguì Casali a Viterbo, dove la corte papale si era spostata a seguito del sacco di Roma, ed ebbe modo di conoscere il protonotario apostolico Pietro Carnesecchi⁵. Alla morte di Casali nel 1536, Giannetti si legò prima a Thomas Cromwell, che lo utilizzò da Roma come spia per sorvegliare Reginald Pole, e poi all'arcivescovo di Otranto Pietro Antonio di Capua, attraverso il quale en-

³ SP 70/9 c. 13: Giannetti a William Cecil (Venezia, 2 dicembre, 1559). Sulla biografia di Giannetti cfr. A. STELLA, *Guido da Fano eretico del secolo XVI al servizio del re d'Inghilterra*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia" XIII (1959), pp. 196-238; G. DALL'OLIO, *Giannetti Guido*, DBI, 54, 2000; M. FIRPO, D. MARCATTO (a cura di), *Il processo inquisitoriale di Giovanni Morone, nuova edizione critica*, 3 voll., Libreria editrice Vaticana, Roma 2013, vol. I, p. 282, nota 82.

⁴ A. PROSPERI, *Casali Gregorio*, DBI, 21, 1978, pp. 92-97; C. FLETCHER, *Our Man in Rome. Henry VIII and his Italian Ambassador*, The Bodley Head, London 2012.

⁵ PC, II, 1, pp. 198-199.

trò in contatto con i circoli degli spirituali⁶. Fu in questi anni che Giannetti mise in discussione la sua fedeltà alla chiesa di Roma. Nel 1541 egli ricevette da Carneseccchi una copia del *Beneficio di Cristo* non ancora completamente rielaborato da Marcoantonio Flaminio, e strinse amicizia con i luterani spagnoli Diego e Francisco de Enzinas⁷. Allontanatosi da Roma dopo il loro arresto Giannetti cercò rifugio a Venezia e strinse legami con l'ambasciata inglese, guidata da Edmund Harvel e dal suo segretario Baldassarre Altieri, a capo di una fitta rete filo-protestante nel Veneto che attraverso il sostegno di Martin Lutero tentava di stringere un'alleanza con la Lega di Smalcalda. Al servizio di Altieri, nel giugno del 1546 Giannetti si recò in Germania e presentò a Giovanni Federico di Sassonia i dettagli di un piano insurrezionale che intendeva riportare l'Italia alla sua «antica libertà» [*althergebrachte Freiheit*] e difendere in tal modo «la pura e giusta dottrina del santo vangelo» [*die reine rechtschaffene Lehr des heiligenn Evangelii*]⁸.

Il fallimento del piano insurrezionale, messo in crisi dalla sconfitta della Lega di Smalcalda a Mühlberg, e la morte di Enrico VIII non interruppero i rapporti di Giannetti con la corte inglese. Nel 1547 egli si trovava ancora a Londra, ospite del mercante fiorentino Bartolomeo Compagni e pochi anni dopo ebbe modo di incontrare in Inghilterra Reginald Pole, inviato oltre la manica come legato papale per guidare la restaurazione cattolica sostenuta da Maria Tudor⁹. Nel circolo di Pole Giannetti aveva molte conoscenze, da Pietro Carneseccchi a Donato Rullo. Fu in questo momento

⁶ SP 1/135 c.10r: Giannetti a Thomas Cromwell (Londra, 2 agosto, 1538); SP 1/135 c.12r: Giannetti a Thomas Cromwell (Londra, 2 agosto, 1538); BL: Cotton Vitellius B/XIV c.251r: Giannetti a Thomas Cromwell (Roma, aprile 1538); BL, Cotton Vitellius B/XIV cc.270r-271r: Giannetti a Thomas Cromwell (Roma, 5 febbraio, 1539).

⁷ PC, II, 1, pp. 198-199.

⁸ A. STELLA, *Utopie e velleità insurrezionali dei filoprotestanti italiani (1545-1547)*, "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 27, 1 (1965), pp. 133-182.

⁹ *Calendars of State Papers, Foreign Series, of the Reign of Edward VI, 1547-1553*, Longman, London 1861, p. 235, nota 601: Bartolomeo Balbani a Francis Yaxley (Anversa, 3 gennaio 1553). Per i legami tra Giannetti e Balbani cfr. anche PC, II, 2, 512, and PCA, 299. Per l'incontro tra Giannetti e Pole cfr. PC, II, 3, p. 1116. Sul ruolo di Pole in Inghilterra durante il regno di Mary Tudor cfr. C. DE FREDE, *La restaurazione cattolica in Inghilterra sotto Maria Tudor nel carteggio di Girolamo Seripando*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1971, pp. 43-82, e sulle accuse rivolte a Pole da Pier Paolo Vergerio si veda P. SIMONCELLI, *Il caso Reginald Pole: eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1977, T.F. MAYER, *Reginald Pole: Prince and Prophet*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 302-399, e A. OVERELL, *Italian Reform and English Reformations*, c. 1535-1585, Ashgate, Aldershot 2008, pp. 145-166.

che egli pensò alla possibilità di riconciliarsi con Roma¹⁰. Partito dall'Inghilterra con gli ambasciatori di Mary Tudor diretti a Roma Giannetti decise però di cambiare strada e di dirigersi a Venezia dopo aver avuto notizia nel maggio del 1555 dell'elezione di Paolo IV, promotore dell'inquisizione e nemico degli spirituali¹¹. Egli trascorse il resto della sua vita tra Venezia e Padova, continuando a servire Elisabetta come informatore e agente diplomatico.

Le lettere che Giannetti inviò alla corte inglese non sono semplici raccolte di notizie ricavate dagli avvisi in circolazione, ma rivelano invece un colto informatore politico con una solida formazione umanistica. La sua biblioteca conteneva una vasta selezione dei classici dell'umanesimo europeo, da Lorenzo Valla a Thomas More a Etienne Dolet, senza escludere testi in volgare, tra i quali spicca l'*Alcorano di Macometto*, la versione italiana del Corano stampata a Venezia nel 1547¹². I due autori più rappresentati nella biblioteca di Giannetti erano però Erasmo da Rotterdam – di cui egli possedeva l'*Encomium moriae*, gli *Adagia* e il *Novum Testamentum* – e Niccolò Machiavelli – presente con *Il Principe*, i *Discorsi* e le *Istorie fiorentine*. Fu attraverso Erasmo e Machiavelli che Giannetti osservò l'Europa del Cinquecento, guardando con particolare attenzione all'impatto dello scontro confessionale sugli equilibri politici del continente. Come indica la sua ricca biblioteca, Giannetti non fu dunque semplicemente un informatore ma piuttosto un "professionista della penna", inserito a pieno titolo nell'«arena politica» della Venezia del Cinquecento, «uno spazio sociale extraistituzionale» nel quale l'informazione circolava al di fuori della sfera governativa grazie ai contatti informali tra membri del patriziato, rappresentanti di poteri stranieri e un folto numero di individui estranei al ceto dirigente¹³. Approfittando del ruolo di Venezia come centro di informazione Giannetti riuscì a raccogliere una gran quantità di notizie sugli affari internazionali, permettendo a Elisabetta di seguire da vicino le vicende politiche e religiose italiane, nonostante la fragilità della sua rete diplomatica. A quella data, infatti, l'Inghilterra non aveva in Italia alcun ambasciatore

¹⁰ PC, II, 1, pp. 198-199.

¹¹ PC, II, 1, pp. 198-199.

¹² ASV, *Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere di rettori, Padova*, b. 83, n. 73r (Padova, 14 luglio, 1566).

¹³ F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano 2012, p. 160. Sul mondo dell'informazione nella Venezia della prima età moderna cfr. M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione, (secoli XVI e XVII)*, Laterza, Roma 2002.

residente e nel gennaio del 1557 aveva chiuso a Venezia l'unica ambasciata che ancora aveva nella penisola¹⁴.

2. Il Concilio come “sismografo della politica europea”

Da Venezia Giannetti fu in grado di raccogliere notizie non solo sull'Italia ma anche sull'Europa e sul mediterraneo. Sfruttando le reti informative che legavano la Serenissima all'Oriente, egli seguì con attenzione i conflitti tra la Spagna e l'impero Ottomano. Nel settembre del 1560, per esempio, Giannetti aggiornò Elisabetta sulla sconfitta della flotta spagnola a Gerba, al largo di Tripoli, caduta «in poter del Turco, accrescendogli potentia nel mar mediterraneo, e riputatione sopra tanta forza di si gran Principe christiano»¹⁵. Il tema che ritorna con più insistenza nelle lettere di Giannetti è però il concilio di Trento. Venezia non era solo la porta d'Oriente ma anche un osservatorio privilegiato dal quale seguire i dibattiti tridentini. Al concilio e ai suoi partecipanti l'attenzione di Giannetti si era già rivolta in passato. Nel novembre 1536, mentre sorvegliava i movimenti di Reginald Pole, Giannetti scrisse all'ambasciatore inglese Richard Pate per informarlo che il cardinale inglese era stato convocato dal papa per discutere del prossimo concilio¹⁶. Negli anni Quaranta, mentre si trovava a Roma come segretario di Di Capua, Giannetti continuò a seguire i preparativi per l'apertura del concilio che segnarono il pontificato di Paolo III. Ma fu soprattutto la terza e ultima fase del Tridentino, segnata dalla “grande crisi” scatenata dalla discussione sulla residenza episcopale, che Giannetti seguì con particolare attenzione per conto della corte inglese¹⁷.

Dalla fine del 1560 Giannetti scrisse regolarmente a Elisabetta e ai suoi ministri informandoli sui partecipanti al concilio, sul progresso delle sessioni e inviando loro copie di documenti discussi e approvati a Trento. Nel

¹⁴ Per la storia della diplomazia anglo-veneziana del Cinquecento mi permetto di rimandare a D. PIRILLO, *The Refugee-Diplomat* cit.

¹⁵ SP 70/18, cc. 11r-12r: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 7 settembre, 1560).

¹⁶ SP 1/111, cc. 189r-v: Giannetti a Richard Pate (Roma, 21 novembre, 1536). Su Richard Pate si veda T.A. SOWERBY, *Richard Pate, the Royal Supremacy, and Reformation Diplomacy*, “Historical Journal”, 54, 2 (2011), pp. 265-285.

¹⁷ Sulla terza fase del Concilio si tenga presente, accanto a H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll. in 5 tomi, Morcelliana, Brescia 1973-1981, vol. IV, pp. 367-404, M. FIRPO, O. NICCOLI (a cura di), *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento*, il Mulino, Bologna 2010, e la sintesi di J.W. O'MALLEY, *Trent. What Happened at the Council*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Mass. 2013, pp. 168-247.

dicembre 1560, Giannetti inviò alla regina inglese un sommario della bolla *Ad ecclesiae regimen* con cui Pio IV aveva riaperto il concilio, spiegando che «il Concilio è convocato a la città di Trento, rimovendone la sospensione fatta da Iulio Terzo. Il giorno da cominciarlo è la prossima pasqua di resurrettione. Le cause di congregarlo son dette: il voler estirpar le heresie, rimuovere lo schisma, corregger li costumi»¹⁸. Più tardi, nell'estate del 1562 Giannetti aggiornò la corte elisabettiana sui dibattiti tridentini sull'eucarestia, inviando in Inghilterra anche il testo delle richieste presentate dagli ambasciatori francesi e una copia del decreto sulla comunione approvato nella sessione XXI¹⁹.

Agli occhi di Giannetti, il concilio non era solo un'assemblea di prelati intenta a discutere dottrine teologiche ma soprattutto un «sismografo» della politica europea²⁰. Seguendo le sessioni conciliari era possibile fare luce sui mutevoli rapporti di forza tra i principi europei e il papato. Nell'agosto del 1560, informando Elisabetta sulla riapertura del concilio, Giannetti precisò che le incertezze sulla possibilità di riportarlo a Trento o di spostarlo in una nuova sede erano dovute alle divisioni tra i sovrani cattolici emerse dopo l'abdicazione di Carlo V. Mentre nella prima metà del secolo l'imperatore era stato la forza trainante dietro il concilio, la divisione dell'impero asburgico tra Austria e Spagna aveva ridisegnato l'equilibrio di potere in Europa con conseguenze immediate sulla politica conciliare:

Serenissima e Clementissima Regina. Havendo il Papa offerto Concilio generale al'Imperatore, al Re di Francia, al Re di Spagna, e ad altri Principi, il Re di Spagna accetta l'offerta. Del luogo dove si debbe tenere, essendogli proposta la città di Trento, si rimette a quello, che piacerà al'Imperatore, e al Re di Francia. Il Papa, o suo consiglio sopra ciò apena che ardisce darlo a Trento, temendo la presente potentia di Germania, e non si assicurando tanto sotto la protezione di Ferdinando, quanto già si assicuravano sotto quella di Carlo Quinto, il quale oltra l'Imperio Germanico haveva tanti altri reami, che rendevano la sua potentia formidabile²¹.

¹⁸ SP 70/21 cc. 89r-90v: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 21 dicembre, 1560). Per il testo della bolla *Ad ecclesiae regimen* si veda CT, VIII, 104-107.

¹⁹ SP 70/39, cc. 25r-26r: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 11 luglio, 1562); SP 70/40, cc. 7r-9v: Giannetti a Cecil (Venezia, 1 agosto, 1562).

²⁰ H. JEDIN, P. PRODI (a cura di), *Il concilio di Trento come crocevia della politica europea*, il Mulino, Bologna 1979; A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001, pp. 44-50.

²¹ SP 70/17, cc. 15r-16v: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 3 agosto, 1560). Sulla politica conciliare di Carlo V si veda H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento* cit., vol. I, pp. 251-302,

Se la Spagna aveva imposto sul suo territorio “un re e una fede”, l'impero e la Francia avevano invece permesso forme di coesistenza religiosa e avevano dunque diverse aspettative dal concilio. Da un lato, Ferdinando I richiedeva discontinuità con il passato e faceva pressione sul papato per indire un nuovo e diverso concilio, «più libero, d'altra condizione del superiore Tridentino», aperto anche ai protestanti: «Vedendo chiaro il Tridentino haver operato contrario effetto a la intentione, essendo per occasione di quello divenuta maggiore e più gagliarda la parte protestante. E lo domanda, (non so quanto caldamente) in città libera di Germania»²².

Dall'altra, la diffusione del calvinismo in Francia aveva spinto i Valois a cercare un compromesso con gli ugonotti opponendo a Roma la tradizione gallicana che considerava il concilio «superiore al Papa (e la Chiesa di Francia non l'ha mai inteso altramente) e libero, e sicuro si che gli Alamanni vi possano essere uditi: cosa che il Papa non concederebbe mai, se li Re di Christianità di propria autorità nol facessero»²³. Secondo Giannetti il disaccordo tra Roma e i principi europei aveva avuto conseguenze inaspettate mettendo il papato in seria difficoltà. Riaperto con l'intenzione di fermare l'avanzata del calvinismo in Francia, il concilio l'aveva in realtà accelerata. Sospendendo l'assemblea tridentina, il papato avrebbe corso il rischio di fomentare altri scismi. Facendola continuare, si rischiava invece di dare spazio alla discussione sul potere papale e sul suo rapporto con l'autorità conciliare. In entrambi i casi, Roma rischiava di trovarsi in una situazione assai delicata, che Giannetti commentò con il proverbio latino «auribus lupum tenent»:

Non è huomo che creda, che li Papali sieno per fare in Concilio cosa che vogliano. Hanno pensato chiamando Concilio a Trento impedire il corso de la riformatione in Francia: e pare che più tosto l'habbino affrettato. Temono mandare avanti il Concilio, e parimente il rivocarlo. Rivocandolo, qualch'altra provintia senz'altro aspettare si commoverebbe da la sua posta a riformatione di chiesa. Onde le cose anderebbono per Roma di male in peggio. Mandandolo avanti, benché Protestanti non vi comparissino, li Vescovi Spagnuoli, Francesi, e Tedeschi per Imperadore facilmente al primo tratto verrebbero a questo punto, che tengono, che il Papa al Concilio non sia superiore, ma debba sottoporsi: dove si havrebbe a disputare de la potestà del

e M. FIRPO, *Politica imperiale e vita religiosa nell'età di Carlo V*, in: “Studi storici”, 2 (2001), pp. 245-261.

²² SP 70/17, c. 15r: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 3 agosto, 1560).

²³ SP 70/21, cc. 45r-47r: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 7 dicembre, 1560).

Papa. Talché mentre fuggissino i pericoli, in quelli ricaderebbono tuttavia. In questo modo, Auribus Lupum tenent²⁴.

Le ultime parole rimandavano agli *Adagia* di Erasmo, un testo presente nella biblioteca di Giannetti²⁵. Facendo risalire il proverbio al *Formione* di Terenzio, Erasmo aveva spiegato: «Dicitur in eos, qui eiusmodi negotio involvuntur, quod neque relinquere sit integrum neque tolerari possit» aggiungendo che «ut lepus auribus quippe praelongis commodissime tenetur, ita lupus quod aures habet pro corpore breviores, teneri iis non potest neque rursus citra summum periculum e manibus dimitti belua tam mordax»²⁶. Appropriandosi del proverbio raccolto e commentato da Erasmo negli *Adagia*, Giannetti sottolineava la difficile situazione del papato nella terza fase del tridentino, paragonando il concilio a un lupo dalle orecchie troppo corte, che Roma aveva difficoltà ad addomesticare, non potendolo né afferrare né lasciar andare.

Oltre ad aggiornare Elisabetta sui conflitti tra papato e principi europei, Giannetti informò la corte inglese sulla politica conciliare degli stati italiani, dalla Repubblica di Venezia al ducato di Savoia fino al principato mediceo. All'aristocrazia italiana e ai suoi legami con Roma Giannetti rivolse dure critiche. La lotta all'eresia costituiva ormai la base di un'alleanza tra il papato e i principi italiani, che «aborriscono quella predicatione: e sarebbero presti di fare ogni cosa per sbandirla del mondo», ritenendo «che questa dottrina tende a camino di non obedire a magistrati, di rivoltare e rinovare stato e signoria»²⁷. Nel ducato di Savoia, dove «si scuopre ogni di più gagliarda la parte de professori de l'Evangelio», solo la forza delle armi permetteva alla comunità filo-protestanti di resistere alla repressione²⁸. Perfino i patrizi veneziani, intimoriti dalle conseguenze sociali dell'eresia, sembravano a Giannetti ormai schierati sulle posizioni di Roma, temendo «che per conto di Religione si vada a pericolo di muta-

²⁴ SP 70/32, cc. 40r-41r: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 15 novembre, 1561).

²⁵ ASV, *Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere di rettori, Padova*, b. 83, n. 73r (Padova, 14 luglio), 1566.

²⁶ DESIDERIUS ERASMUS, *Adagia in Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami: recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, North-Holland Publishing Co., 1969-, vol. II, 1, pp. 498-99.

²⁷ SP 70/41 c. 106r: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 12 settembre, 1562).

²⁸ SP 70/41 c. 106r: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 12 settembre, 1562): «Ne le terre di Savoia sono popoli, che stanno su l'armi per non essere forzati ne la religione».

tione di stato, cosa che non vorrebbero vedere, che avvenisse in Italia»²⁹. Se negli anni Quaranta del secolo Giannetti aveva partecipato al piano di Baldassarre Altieri, che intendeva trasformare Venezia nella “Ginevra italiana”, l’ultima fase del concilio aveva ormai evidenziato la lontananza tra l’Italia e l’Europa protestante.

Nelle sue lettere Giannetti riservò una speciale attenzione alla politica conciliare di Cosimo. Se al concilio gli ambasciatori veneziani non erano altro che spettatori, il duca era invece annoverato tra i protagonisti³⁰. Attraverso Giannetti, la corte elisabettiana seguì da vicino la mutevole politica religiosa di Cosimo. Se negli anni Quaranta, anche in ragione dei pessimi rapporti con Paolo III, egli aveva protetto i dissidenti religiosi, fino ad affidare a Pontormo un ciclo di affreschi per tradurre in immagini il catechismo di Juan de Valdés, la situazione era completamente cambiata durante l’ultima fase del Tridentino³¹. L’elezione al soglio pontificio di Giovanni Angelo Medici aveva spinto Cosimo a riappacificarsi con Roma, fino a diventare consigliere del papa sulle materie conciliari:

Per tanto ha grandemente sollecitato il Duca di Fiorenza di andar a Roma, volendo consigliarsi con lui sopra ciò, facendo grande stima de la sua amistà, e del suo consiglio. L’ha sommamente honorato e accarezzato, e alloggiato a sue spese lui e la Duchessa nel suo palazzo papale. Si è consigliato seco sopra i suoi affari, spetialmente in questo più importante del Concilio nel quale ha detto haver il Duca in luogo di suo consigliere³².

Come Giannetti spiegò alla corte inglese, l’alleanza tra Firenze e Roma aveva un preciso obiettivo politico. Cosimo aveva bisogno del sostegno del papato per ottenere il titolo granducale, che l’Imperatore non aveva invece intenzione di concedere: «Ma quello che importa più è che il Duca di Fiorenza vorrebbe dal Papa, e dal Imperatore, o almanco di consenso del Imperatore, esser criato Re di Toscana: e il Papa vorrebbe farlo. Ma l’Imperatore gagliardamente lo diniegò [...] con dire, che essendo esso Re di Romani, non deve interporre altro Re in Italia»³³. Se nessuno degli

²⁹ SP 70/40 cc. 244r-v: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 29 agosto, 1562).

³⁰ SP 70/36, c. 118r-119r: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 25 aprile, 1562): «Questi Illustrissimi Signori Venetiani a grande instantia del Papa finalmente vi hanno mandato doi ambasciatori huomini del lor Senato gravi e prudenti: I quali, se in Trento non si procederà d’altra maniera, dovranno essere solamente spettatori».

³¹ M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo* cit., pp. 327-39, 393-403.

³² SP 70/21, cc. 46r-v: Gianetti a Elisabetta I (Venezia, 7 dicembre, 1560).

³³ SP70/21 c. 90v: Giannetti a Elisabetta I (Venezia, 21 dicembre, 1560).

stati italiani a quella data nutriva dubbi sull'importanza del rapporto con Roma, quella relazione era di vitale importanza per la dinastia medicea³⁴. Fu su questo sfondo, segnato dalle trattative tra Cosimo e Pio V per la cessione del titolo granducale e dall'estradizione di Pietro Carnesecchi, che si decise anche il destino di Giannetti, arrestato per eresia e inviato da Venezia a Roma nell'agosto del 1566³⁵.

3. La rete informativa

La dettagliata analisi del concilio che Giannetti sviluppò nelle lettere inviate alla corte inglese spinge a interrogarsi sulle fonti di informazione a sua disposizione. Dopo quarant'anni trascorsi al servizio dei Tudor Giannetti poteva contare su una fitta rete di contatti, che includeva ambasciatori italiani e stranieri, patrizi e cittadini veneziani, prelati e membri di rilievo degli spirituali. Tra questi spicca l'ambasciatore francese Arnaud du Ferrier, il rappresentante dei Valois a Trento, da cui si spostò poi a Venezia dove guidò l'ambasciata francese fino al 1582³⁶. Nell'ultima fase del concilio Du Ferrier difese con forza l'indipendenza della chiesa gallicana rendendosi sospetto alla diplomazia pontificia³⁷. Secondo il nunzio a Venezia Du Ferrier si comportava da cattolico solo esteriormente, ma si recava raramente a messa e andava dunque considerato «più tosto in opinione di luterano che di cattolico»³⁸. Le segrete simpatie di Du Ferrier per il calvinismo furono confermate più tardi anche da Michel de Montaigne, che raccontò il suo incontro con l'ambasciatore francese nel *Journal de voyage*³⁹. Stretto

³⁴ A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996, pp. 75-83.

³⁵ Per l'estradizione di Giannetti e le trattative tra Roma e Venezia si veda la conclusione dell'articolo.

³⁶ É. FRÉMY, *Un ambassadeur libéral sous Charles IX et Henri III*, E. Leroux, Paris 1880; A. TALLON, *Diplomate et 'politique': Arnaud du Ferrier* in: T. WANEGFFELEN (a cura di), *De Michel de l'Hospital à l'édit de Nantes: politique et religion face aux églises*, Presses universitaires Blaise-Pascal, Clermont-Ferrand 2002, pp. 305-333; A. BETTONI, *La dissidence discrète d'Arnaud du Ferrier*, "Les Dossiers du Grihl", [En ligne], 2013-01 | 2013, mis en ligne le 09 mars 2013, consulté le 20 décembre 2015.

³⁷ CT, IX, 841-844. Sul ruolo di Du Ferrier al concilio si veda A. TALLON, *La France et le concile de Trente (1518-1563)*, École française de Rome, Rome 1997, pp. 394-408, 444-446.

³⁸ NV, VIII, p. 76: Giovanni Antonio Fachinetti a Michele Bonelli (Venezia, 20 luglio, 1566).

³⁹ M. DE MONTAIGNE, *Journal de voyage*, a cura di F. Rigolot, Presses Universitaires de France, Paris 1992, p. 68.